

# Hobbit in armi

di Davide Cattaneo

Che il tranquillo Bilbo Baggins avesse da sempre avuto il desiderio di vivere avventure più emozionanti di quanto accadesse comunemente nella Contea, lo si apprende sin dal primo capitolo de *Lo Hobbit* quando, affascinato dall'ascolto del canto e della musica dei nani, sente risvegliarsi in se quel *“qualcosa che gli veniva dai Tuc”* tra cui il desiderio di *“impugnare la spada al posto del bastone da passeggio”*<sup>1</sup>.

Bilbo parte per la sua avventura lasciando casa Baggins in fretta e furia, indubbiamente spronato a dovere da Gandalf il Grigio: non solo non ha con se alcun tipo di arma ma neppure il normale bagaglio per affrontare un lungo viaggio<sup>2</sup>.

E' curioso inoltre osservare che Bilbo non ha alcun attrezzo né altri “ferri del mestiere” quali ci si aspetterebbe da un esperto cacciatore di tesori, o più volgarmente “scassinatore”, benché, come ebbe a dire Gandalf *“egli si dimostri più in gamba di quanto egli stesso immagini”*<sup>3</sup>.

Dopo il pericoloso incontro avuto con gli Uomini Neri, Bilbo, giunto all'interno della grotta di questi, è attratto dalle tante armi raccolte nella caverna come bottino e prende per se *“un coltello in una custodia di pelle. Per un Uomo Nero sarebbe stato al massimo un coltellino tascabile, ma per lo hobbit era buono quanto una spada corta”*<sup>4</sup>; allo stesso modo altri componenti del gruppo, tra cui Gandalf e Thorin Scudodiquercia, scelgono dal ricco bottino alcune armi per se.

Solo una volta giunti a Granburrone, nel momento in cui Elrond esamina le armi che gli amici hanno raccolto dal bottino degli Uomini Neri, si apprende qualche informazione sulla specie e l'origine di queste, in particolare delle spade di Gandalf e di Thorin: *“Questa non è fattura di uomini neri. Sono spade antiche, spade antichissime, appartenenti agli Elfi Alti dell'Ovest, alla mia famiglia. Furono forgiate a Gondolin per le guerre contro gli orchi. Devono provenire dal tesoro di un drago o dal bottino degli orchi; infatti draghi e orchi distrussero quella città tanto tempo fa. A questa, Thorin, le rune danno il nome di Orcrist, che vuol dire Fendiorchi nell'antico linguaggio di Gondolin: era una lama famosa. Questa, Gandalf, era Glamdring, la Battinemici, che un tempo era cinta dal re di Gondolin. Conservatele con cura!”*<sup>5</sup>.

Che la corta spada di Bilbo sia anch'essa di fattura elfica, lo apprendiamo solo più avanti, nel momento in cui Bilbo è avvolto dall'oscurità delle caverne abitate dagli Orchetti: *“la mano gli capitò sull'elsa della piccola spada, il pugnale che aveva preso agli Uomini Neri e di cui si era quasi dimenticato; per fortuna gli orchi non se ne erano accorti, perché la portava sotto le brache. La sguainò. Riluceva pallida e offuscata davanti ai suoi occhi. “Dunque anche questa è una lama elfica,” pensò “e gli orchi non sono molto vicini, anche se non sono lontani abbastanza”. Ma si era un po' rincuorato. Cingere una lama forgiata a Gondolin per le guerre contro gli orchi, di cui tante canzoni avevano cantato, era una cosa che dava prestigio; ed egli si era anche accorto che questo tipo di armi aveva fatto una grande impressione agli orchi che erano improvvisamente piombati su di loro”*<sup>6</sup>.

Ed è nella profondità delle caverne, in un disperato gesto di difesa personale, che Bilbo per la prima volta sguaina contro Gollum *“la sua odiosa piccola spada”*<sup>7</sup>.

Il “battesimo” della spada di Bilbo avviene però solo più avanti, durante la lotta contro il ragno il quale *“non era abituato a cose che portavano al fianco pungiglioni come quello”*; Bilbo

inoltre spezza le ragnatele per liberare gli amici nani prigionieri, trafigge e uccide molti ragni con la sua spada “sting” ovvero “pungiglione”: il nome sembra essere suggerito proprio dagli stessi ragni che associano la spada appuntita all’elemento naturale che più le assomiglia, appunto il pungiglione acuminato di un insetto<sup>8</sup>.

Bilbo non avrà più occasioni di adoperare la spada, tuttavia la conserva sempre con sé: giunti a Pontelagolungo, benché invitati a deporre le armi, Bilbo tiene con sé la corta spada “nascosta come al solito”<sup>9</sup>.

Al ritorno dal lungo viaggio Bilbo “appende la spada sopra il caminetto”<sup>10</sup> a conclusione dell’avventura vissuta, non l’unica come ci è dato di sapere.

Infatti, nel prologo de *Il Signore degli Anelli*, leggiamo che l’avventura vissuta da Bilbo “avrebbe più tardi coinvolto tutti gli hobbit nei grandi avvenimenti” a dispetto di ciò che appariva chiaro già ne *Lo Hobbit* e cioè che il popolo hobbit è “discreto e modesto... amante della pace, della calma e della terra ben coltivata”. Sempre dal prologo apprendiamo che gli Hobbit “non avevano mai amato la guerra, né combattuto fra di loro”. Si ricorda una sola battaglia precedente alle vicende legate alla Guerra dell’Anello, nonché l’unica combattuta nella Contea, la “Battaglia di Terreverdi durante la quale Brandobras Tuc mise in fuga gli orchetti che avevano invaso il paese”. Le poche armi ancora in possesso degli Hobbit sono adoperate unicamente come trofei “appese ai muri o su camini, o raccolte nel museo di Pietraforata, detto Palazzo Mathom” ed inoltre apprendiamo che “benché lenti nel combattimento, all’occorrenza sapevano ancora adoperare le armi...Erano arcieri abilissimi”<sup>11</sup>.

A quanto ci è dato conoscere lo stesso Bilbo Baggins non fece più uso della sua spada dal giorno del suo ritorno e appunto conservò l’arma appesa sopra il camino, a guisa di trofeo.

Solo nel momento di lasciare la Contea, al termine della festa di compleanno, sappiamo che appende “a una logora cintura di cuoio, una sciabola inguainata in uno sdrucito fodero di pelle nera”, verosimilmente la sua corta spada di fattura elfica.

Lo stesso Bilbo non esita a posare la mano sull’elsa della piccola spada nel difficile momento di rinunciare all’Anello: “Non darò mai via il mio Tesoro: ecco la mia risposta”<sup>12</sup> ribatte rivolto a Gandalf: con difficoltà l’hobbit riesce a governare le proprie azioni, sopraffatto dal potere dell’Unico.

Il gruppo di giovani hobbit (Frodo, Sam, Merry e Pipino) che si appresta ad attraversare la Vecchia Foresta non porta armi con sé: la prima visione di armi che ha Frodo è quantomeno insolita e inquietante: prigionieri dello Spettro dei Tumuli, vede Sam, Merry e Pipino distesi immobili a terra “vi erano coricate al loro fianco delle spade, e ai loro piedi giacevano degli scudi. Ma un’unica spada sguainata posava sui loro tre colli”<sup>13</sup>; con grande coraggio Frodo prende la sciabola che ha posato accanto a sé e recide la mano dal braccio dello spettro.

Dai tesori accumulati nel tumulo, Tom Bombadil sceglie da donare a ciascuno degli hobbit “un pugnale lungo e acuminato, a forma di foglia, di splendida fattura, intarsiato di serpenti d’oro e rossi. Le lame scintillarono quando li sfoderò e le pietre fiammeggianti parvero incastonate in uno strano metallo, leggero, forte e flessibile allo stesso tempo. Per via di qualche virtù recondita dei foderi, o dell’incantesimo dei Tumuli, le lame non erano state alterate dal tempo, smaglianti e sfolgoranti al sole. “Vecchi coltelli sono lunghi come spade per gli Hobbit”, disse. “Lame taglienti e punte acuminate sono una buona cosa per la gente della Contea che va peregrinando a est, a sud, o lontano nel pericolo e nell’oscurità”. Disse loro che quei pugnali erano stati forgiati tanti anni addietro dagli Uomini dell’Ovesturia, nemici dell’Oscuro Signore, ma sopraffatti dal malvagio re di Carn Dûm nella Terra di Angmar”<sup>14</sup>.

E’ di nuovo Frodo che utilizza il proprio pugnale, distruggendone la lama, per vibrare un colpo contro i piedi del Nazgûl che lo assale a Colle Vento; a quanto sappiamo è l’unico tra gli

hobbit ad usare l'arma poiché Merry e Pipino in preda al panico si gettano a terra e Sam assiste impotente alla lotta del proprio padrone<sup>15</sup>. Tuttavia, pochi istanti dopo, nel momento di confusione che segue il ferimento di Frodo, è lo stesso Sam a sfoderare la spada contro Grampasso, dubbioso circa la vera natura e le intenzioni del loro accompagnatore<sup>16</sup>.

Nel momento in cui la Compagnia dei Nove si prepara a lasciare GranBurrone, Bilbo consegna a Frodo "pungolo" la stessa spada che lo aveva accompagnato nella sua precedente avventura: *"Ecco la tua spada, disse. Si è spezzata, come sai. Io la presi per conservarla, ma dimenticai di informarmi se i fabbri la potevano riparare. Ora non vi è più tempo. Allora ho pensato che forse ti farebbe piacere avere questa, la conosci?"*. Estrasse dalla cassetta una piccola spada in un vecchio e sdrucito fodero di pelle. La sguainò, e la lama lucida e accuratamente custodita scintillò all'improvviso, fredda e brillante. *"Questa è Pungolo"* disse, e la conficcò profondamente, quasi senza sforzo, in una trave di legno. *"Prendila, se vuoi. Non penso che ne avrò più bisogno"*<sup>17</sup>.

Frodo percorre le oscure Miniere di Moria impugnando, sguainata, la corta spada, confortato dall'assenza di bagliore sulla lama, segno della vicinanza di Orchetti<sup>18</sup>.

Quando la Compagnia è asserragliata nella Camera di Mazarbul, Frodo utilizza per la prima volta Pungolo e colpisce il piede dell'orco che tenta di sfondare l'ingresso, tanto da suscitare la stima di Aragorn: *"Il morso dell'Hobbit è profondo! Hai una buona lama, Frodo figlio di Drogo!"*<sup>19</sup>.

Spesso durante il viaggio Frodo "consulta" la lama di Pungolo per sincerarsi della vicinanza di nemici: la sensazione di essere seguito avvertita prima nelle Miniere di Moria e poi a Lothlórien si rivela esatta, Gollum è sulle tracce del proprio Tesoro<sup>20</sup>.

Ed è proprio contro Gollum che Frodo sfodera la spada, sulle alture dell'Eryn Muil: *"Le cose sarebbero finite male per Sam, se fosse stato solo. Ma Frodo balzò in piedi sguainando Pungolo. Con la mano sinistra afferrò i fini capelli sparuti di Gollum e gli tirò indietro la testa, allungandogli il collo e costringendo i pallidi occhi velenosi a fissare il cielo. "Molla la presa, Gollum!" disse. "Questa spada è Pungolo. L'hai già veduta una volta. Molla la presa, o questa volta ne proverai la lama! Ti taglierò il collo"*<sup>21</sup>. Frodo appare in questo frangente molto determinato, ma è questo l'unico caso in cui minaccia con le armi Gollum: sappiamo infatti che il potere corrompente dell'Anello determinerà in Frodo una simbiosi inscindibile con Gollum, al quale si sente, in un certo qual modo, accomunato dal medesimo destino.

Frodo e Sam sguainano le loro spade mettendosi "schiena contro schiena" quando avviene il loro primo incontro con gli uomini di Faramir, nell'Ithilien<sup>22</sup>.

Sempre i due hobbit devono lavorar di spada per liberarsi dalla tana di Shelob: mentre la spada di Sam rimbalza sugli spessi fili di ragnatela senza produrre alcun danno, è grazie alla lama elfica di Pungolo che riescono a liberarsi dalle ragnatele<sup>23</sup>. Di lì a poco tuttavia Sam si trova a combattere contro Gollum e Frodo cade prigioniero di Shelob: in questo frangente assistiamo a uno degli interventi più eroici di Sam che, armato di Pungolo, affronta e sconfigge l'enorme ragno<sup>24</sup>.

E' sempre Sam che armato di Pungolo si inoltra all'interno della Torre di Cirith Ungol, dove viene tenuto prigioniero Frodo. Il bagliore della lama segnala la presenza dei nemici, ma Sam trova la fortezza insolitamente deserta: tuttavia giungerà in tempo per salvare Frodo: *"Con un grido Sam balzò attraverso la stanza brandendo Pungolo. L'Orchetto si voltò rapidamente ma prima che potesse muoversi Sam gli tagliò di netto il braccio che reggeva la frusta"*<sup>25</sup>.

Il progressivo avvicinamento verso Monte Fato accresce la sofferenza di Frodo e nel contempo un certo distacco nei confronti di tutto ciò che finora aveva conservato durante il viaggio: affida a Sam la fiala di luce donatagli da Dama Galadriel e la spada Pungolo. Dice a questo

proposito *“Ti affido anche Pungolo. Io ho una lama d’Orchetto, ma non credo che mi toccherà vibrare altri colpi”*<sup>26</sup>.

Ai piedi del Monte Fato, Sam sguaina la spada contro Gollum, pronto a colpirlo *“Ma in fondo al cuore qualcosa lo tratteneva. Non poteva colpire quella cosa distesa nella sabbia, disperata, distrutta, miserevole”*<sup>27</sup>.

Dopo la distruzione dell’Anello, Frodo non ricorrerà più all’uso di armi né parteciperà più personalmente ad azioni violente: tanto è stato provato dalle vicende passate, e tanto è cambiato, da rifiutare con decisione qualunque tipo di violenza: *“Non desidero spada”*<sup>28</sup> dice rivolgendosi a Gandalf, prima di partecipare all’incontro con il Re.

L’utilizzo delle armi da parte di Sam e Frodo, fino a questo momento esaminata, è dettata unicamente dall’istinto di difesa e sopravvivenza, personale e vicendevole; differenti appaiono invece le vicende che conducono gli altri due hobbit, Merry e Pipino, ad impugnare le armi e a scendere in battaglia.

Per entrambi si tratta di una “assunzione di responsabilità”, un aspetto della personale crescita dei due giovani e spensierati (incoscienti si potrebbe aggiungere) hobbit partiti dalla Contea in cerca di avventure.

Il primo uso che Merry e Pipino fanno di una spada è quando vengono rapiti dagli Uruk-hai ai piedi del colle di Amon Hen: al risveglio di Pipino, prigioniero degli Orchetti, apprendiamo che i due hobbit avevano sguainato le spade (verosimilmente i pugnali ricevuti in dono da Tom Bombadil) quando gli Orchetti erano comparsi tra gli alberi, anche se *“...i nemici non avevano voglia di combattere, e cercavano soltanto di afferrarli, anche dopo che Merry aveva amputato numerose braccia e mani. Bravo Merry!”*<sup>29</sup>.

Più avanti è sempre Pipino che afferra dal cadavere di Grishnàkh, l’orchetto che giace trafitto da una lancia ai loro piedi, il lungo pugnale aguzzo con cui tagliare le corde con le quali erano stati legati e fuggire con Merry verso la foresta di Fangorn.

Vale la pena ricordare, a proposito di Pipino, che questi si sente *“come trafitto da mille pugnali”*<sup>30</sup>, ferito nello spirito se non nel corpo, quando guarda dentro al Palantir vittima della crudeltà di Sauron.

Giunto a Minas Tirith, Pipino offre, in riscatto della morte di Boromir, i propri servigi a Denethor posando la piccola spada proveniente dai Tumuli ai piedi del Sovrintende.

Pipino si ritrova ad essere arruolato nella Guardia della Torre di Gondor sebbene si senta del tutto inadeguato e impreparato ad adempiere a tale ruolo: dice di se *“Non sono assolutamente un guerriero, e il pensiero di una battaglia non mi piace; ma attendere ai margini di una guerra senza scampo è la peggiore cosa che mi potesse accadere”* e più avanti *“la mia mano par più leggera di una piuma .. se non erro Gandalf mi ha definito una pedina; forse, ma su di una scacchiera sbagliata”*<sup>31</sup>.

Il momento della battaglia per Pipino arriva di fronte alle porte del Morannon, schierato al fianco di Beregond: il suo pensiero è rivolto a Merry, mentre sguaina la spada e osserva i disegni intrecciati di rosso e oro e gli armoniosi caratteri di Nùmenor incisi sulla lama, la stessa che di lì a poco affonderà *“...attraverso la pelle del nemico immergendosi nelle parti vitali”*<sup>32</sup> facendo crollare a terra morto il capo dei Vagabondi di Gorgoroth, dell’esercito di Sauron.

Parallelamente a quanto accade a Pipino, anche Merry si sente *“... più che mai un inutile bagaglio”*<sup>33</sup>, anche se pronto a sfoderare la spada contro possibili nemici.

Questo comportamento dei due hobbit ha chiari rimandi autobiografici dall’esperienza di guerra vissuta da Tolkien: in una lettera indirizzata al figlio Michael scrive: *“io ero del tutto inefficiente e poco militaresco (e noi ci assomigliamo solo in quanto condividiamo una profonda*

*simpatia e tanta comprensione nei riguardi del soldato semplice, specialmente quello che viene dalle contee più contadine)*<sup>34</sup>; in un'altra lettera indirizzata al figlio Christopher scrive: *"...eccoti qua: uno hobbit in mezzo allo Urukhai. Conserva nel cuore la tua hobbitudine, e pensa che tutte le storie sono così quando ci sei in mezzo"*<sup>35</sup>

Giunti presso Helm, Merry *"colto da un improvviso impeto d'amore"* per il vecchio Re Théoden offre i suoi servigi, deponendo la spada ai suoi piedi<sup>36</sup>.

Poco dopo, vediamo Merry amareggiato e svilito quando Re Théoden lo esonera dall'impegno preso: *"...ma Sire, io ti ho offerto la mia spada. Non voglio essere separato da te in questo modo, Théoden Re. E poiché tutti i miei amici sono partiti in guerra, mi vergognerei di rimanere qui"*<sup>37</sup>.

Merry tuttavia rimane dubbioso circa le proprie capacità tanto che durante la cavalcata di avvicinamento a Gondor sente *"... amaramente quanto di vero vi fosse nelle parole del vecchio re: In una battaglia del genere che cosa faresti, Meriadoc? Nient'altro che questo, si disse: essere d'ingombro per un cavaliere e sperare, nella migliore delle ipotesi, di rimanere in sella e di non venire stritolato a morte da zoccoli al galoppo"*<sup>38</sup>.

Tuttavia, nella battaglia dei campi del Pelennor, l'intervento di Merry è determinante nel ferire la gamba del Signore dei Nazgûl: non è neppure un caso che la sua lama proveniente dai Tumuli, forgiata anni addietro dai Dùnedain del Nord, fosse l'unica lama in grado di procurare *"... a un simile avversario una ferita così profonda... rompendo l'incantesimo che gli permetteva di rimarginare i propri tendini con la sola forza del volere"*<sup>39</sup>.

Per i quattro hobbit, anche il ritorno nella Contea comporta uno scontro armato con i banditi che l'hanno soggiogata: non sono però quattro comuni hobbit quelli che tornano a casa ma *"... gente armata con spade, elmi, scudi e tutto il resto"* secondo la descrizione data da Omorzo Cactaceo, alquanto impressionato dall'insolito aspetto *"bellico"* dei quattro<sup>40</sup>.

Infatti nella Contea sono pochi i briganti pronti a contrastare la decisiva risolutezza dei quattro che intendono quanto prima liberare il loro paese: Billy Felci indietreggia di fronte alle minacce di Merry, allo stesso modo altri banditi fuggono di fronte alle minacce di Pipino e alle spade sguainate di Sam e Merry. Come già abbiamo detto in precedenza, Frodo non utilizzerà più alcuna arma: la sua preoccupazione sarà quella di salvare quante più persone possibili, di entrambi i fronti.

Gli hobbit apprendono che i briganti hanno *"fruste, pugnali, randelli ... archi"* quasi a volere sottolineare che l'arma peggiore è l'intimidazione e la paura, con le quali Saruman e i suoi servi hanno tiranneggiato e soggiogato la Contea.

Momento decisivo dello scontro è quello descritto come la *"Battaglia di Lungacque, 1419"* durante la quale gli Hobbit combattono contro buona parte dell'esercito dei nemici con frecce e asce, contando alla fine dello scontro diciannove hobbit morti e trenta feriti.

Anche in questo caso, la maggiore preoccupazione di Frodo è quella di *"... impedire che gli Hobbit, furibondi per le loro perdite, uccidessero quei nemici che avevano abbandonato le armi"*.

Ancora una volta Frodo interviene nel momento in cui Sam estrae la spada per uccidere Saruman: *"... non desidero che venga ucciso... è caduto e non possiamo curarlo; ma voglio risparmiarlo, nella speranza che un giorno guarisca"*.

Questa decisione, che è segno della sensibilità, della maturità, della saggezza e della grandezza d'animo raggiunte da Frodo, suscita in Saruman *"... meraviglia, rispetto e odio"*: amareggiato riconosce la propria inferiorità di fronte all'hobbit, quasi fosse un'inversione di ruoli nei quali è l'umile hobbit a possedere qualità degne di un Maia, qual'era Saruman prima di cadere in rovina.

La clemenza di Frodo tuttavia non avrà ragione sulla perfida cattiveria di Grima Vermilinguo, che muore trafitto da tre frecce hobbit, subito dopo aver ucciso Saruman, al quale ha tagliato la gola<sup>41</sup>.

Possiamo pensare a quest'ultimo atto di clemenza come al completamento del processo di "nobilitazione"<sup>42</sup> di Frodo, cambiato e cresciuto a tal punto da non appartenere più al proprio mondo, tanto che abbandonerà poi per sempre la Terra di Mezzo.

Richiamando le parole di Tolkien, possiamo dire che tutti gli hobbit protagonisti delle vicende narrate posseggono quella "scintilla" latente che ancora non era stata accesa: le loro imprese sono quelle di "*individui scelti, ispirati e guidati da un emissario verso mete che vanno ben oltre la loro educazione individuale e il loro perfezionamento*"<sup>43</sup>.

La crescita e l'evoluzione degli hobbit protagonisti delle opere di Tolkien passa anche attraverso l'esperienza della sofferenza e della guerra: così Merry non è più lo stesso giovane hobbit partito dalla Contea, quando, convalescente nelle Case di Guarigione, afferma "*la terra della Contea è profonda e abbondante. Eppure vi sono cose più profonde e più alte, e senza di esse nessun vecchio contadino potrebbe coltivare il suo giardino in quella che chiama pace, anche se ne ignora l'esistenza.*"<sup>44</sup>.

---

<sup>1</sup> Da "Lo Hobbit" - Capitolo I – Una riunione inaspettata.

<sup>2</sup> Idem - Capitolo II – Abbacchio arrosto

<sup>3</sup> Idem – Capitolo I – Una riunione inaspettata

<sup>4</sup> Idem – Capitolo II – Abbacchio arrosto

<sup>5</sup> Idem – Capitolo III – Un breve riposo

<sup>6</sup> Idem – Capitolo V – Indovinelli nell'oscurità

<sup>7</sup> Idem – Capitolo V – Indovinelli nell'oscurità

<sup>8</sup> Idem – Capitolo VIII – Mosche e ragni

<sup>9</sup> Idem – Capitolo X – Un'accoglienza calorosa

<sup>10</sup> Idem – Capitolo XIX- L'ultima tappa

<sup>11</sup> Da "Il Signore degli Anelli" - Prologo

<sup>12</sup> Da "La Compagnia dell'Anello" Libro Primo - Capitolo I – Una festa a lungo attesa

<sup>13</sup> Idem – Libro Primo - Capitolo VIII – Nebbia sui Tumulilande

<sup>14</sup> Idem – Libro Primo - Capitolo VIII – Nebbia sui Tumulilande

<sup>15</sup> Idem – Libro Primo - Capitolo XI – Un coltello nel buio

<sup>16</sup> Idem – Libro Primo - Capitolo XII – Fuga al guado

<sup>17</sup> Idem – Libro Secondo – Capitolo III - L'Anello va a sud

<sup>18</sup> Idem – Libro Secondo - Capitolo IV - Un viaggio nell'oscurità

<sup>19</sup> Idem – Libro Secondo - Capitolo V – Il ponte di Khazad-dûm

<sup>20</sup> Idem – Libro Secondo - Capitolo VI - Lothlórien

<sup>21</sup> Da "Le Due Torri" Libro Quarto – Capitolo I – Sméagol domato

<sup>22</sup> Idem – Libro Quarto - Capitolo IV – Erbe aromatiche e coniglio al ragù

<sup>23</sup> Idem- Libro Quarto - Capitolo IX – La tana di Shelob

<sup>24</sup> Idem – Libro Quarto - Capitolo X –Messer Samvise e le sue decisioni

<sup>25</sup> Da "Il ritorno del Re" Libro Sesto - Capitolo I – La Torre di Cirith Ungol

<sup>26</sup> Idem – Libro Sesto - Capitolo II – La Terra d'Ombra

<sup>27</sup> Idem - Libro Sesto - Capitolo III – Monte Fato

<sup>28</sup> Idem – Libro Sesto - Capitolo IV– Il Campo di Cormallen

<sup>29</sup> Da "Le Due Torri" Libro Terzo - Capitolo III - Gli Uruk-hai

<sup>30</sup> Idem – Libro Terzo - Capitolo XI – Il Palantír

<sup>31</sup> Da "Il ritorno del Re" Libro Quinto - Capitolo I – Minas Tirith

<sup>32</sup> Idem- Libro Quinto – Capitolo X – Il Cancelli Nero si apre

<sup>33</sup> Idem – Libro Quinto - Capitolo II – Il passaggio della Grigia Compagnia

<sup>34</sup> Da "La realtà in trasparenza – Lettere 1914-1973" –Lettera n. 45

<sup>35</sup> Idem – Lettera n. 66

<sup>36</sup> Da "Il ritorno del Re" Libro Quinto – Capitolo II – Il passaggio della Grigia Compagnia

<sup>37</sup> Idem – Libro Quinto – Capitolo III – L'adunata di Rohan

- 
- <sup>38</sup> Idem – Libro Quinto – Capitolo V – La cavalcata dei Rohirrim
- <sup>39</sup> Idem – Libro Quinto - Capitolo VI – La battaglia dei campi del Pelennor
- <sup>40</sup> Idem – Libro Sesto - Capitolo VII – Verso casa
- <sup>41</sup> Idem – Libro Sesto – Capitolo VIII – Percorrendo la Contea
- <sup>42</sup> Da “La realtà in trasparenza – Lettere 1914-1973” - Lettera n. 180
- <sup>43</sup> Idem - Lettera n. 281
- <sup>44</sup> Da “Il ritorno del Re” Libro Quinto – Capitolo VIII – Le Case di Guarigione